

Soffia il vento dell'Islam Grande entusiasmo in Iran e preoccupazioni a Parigi ma Mitterrand è cauto



Abassi El Madani leader dei fondamentalisti islamici

Il partito islamico di Cheikh Abassi Madani ha battuto seccamente l'Fln al potere Secondo i dati parziali ha superato il 53% Primo nelle città e nelle campagne povere

Ora i vincitori chiedono elezioni politiche e minacciano di riconfermare al referendum Il leader: «Non siamo nemici del governo È l'Occidente che ci chiama integralisti»

# I fondamentalisti conquistano Algeri

Il Fronte di salute islamico ha vinto le prime elezioni libere in Algeria. Le percentuali esatte saranno rese note soltanto oggi, ma lo stesso ministro dell'Interno ha già riconosciuto la sconfitta: primo il Fis, secondo il Fln, terzo il Rcd. Il leader del movimento islamico ha assicurato ieri che il suo partito intende rispettare le regole del pluralismo. Tra qualche mese le elezioni legislative.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARSILLI

ALGERI Ha vinto (con il 53% dei voti secondo i dati parziali) l'uomo dell'appello all'Islam, il predicatore venuto da Biskra nel sud del paese dove fu forte il richiamo della fede. Cheikh Abassi Madani ha messo fine a trent'anni di potere del Fronte di liberazione nazionale, l'ex partito unico ridotto in minoranza dalla perestrojka che esso stesso aveva avviato. Il Fronte di salute Islamico è il primo ad Algeri, a Costantina, ad Orano, nelle piccole città della costa e dell'interno, nelle campagne mortificate dalle scelte industriali e petrolchimiche. È quasi ovunque nella casbah, tra i diseredati dell'effimera prosperità degli anni Settanta, tra i giovanissimi affascinati dal codice di vita coranico e dall'eloquio degli imam, che parlano di riscatto e di un futuro radioso pieno della luce che manca

nei vicoli di Algeri. Il Fis ha vinto e ha dato ragione alle sue stesse previsioni, ha fatto capire che le sue antenne sono le più valide e venute. Per molti è stata una amara sorpresa. Non solo per il Fln, ma anche per quell'embrione di classe dirigente che in questi giorni ci aveva parlato di un Fis contenuto al 30%, di un gradualismo democratico del quale il Fln avrebbe continuato a tenere il timone e che altri partiti avrebbero nutrito. E invece la «prima volta» dell'Algeria democratica porta il segno dell'Islam l'«uniquo solution» come era inteso a caratteri dorati in arabo e francese, sullo sfondo del timone che altri partiti avrebbero nutrito. E invece la «prima volta» dell'Algeria democratica porta il segno dell'Islam l'«uniquo solution» come era inteso a caratteri dorati in arabo e francese, sullo sfondo del timone che altri partiti avrebbero nutrito. E invece la «prima volta» dell'Algeria democratica porta il segno dell'Islam l'«uniquo solution» come era inteso a caratteri dorati in arabo e francese, sullo sfondo del timone che altri partiti avrebbero nutrito.

Il Fis non ha mai dichiarato di volersi associare con Ben Bella ma non scarta i contatti di coalizioni. Comunque è prematuro parlare. Chiedete subito elezioni legislative anticipate? Non c'è dubbio che i risultati elettorali cambino la situazione. Quanto alla dissoluzione del Parlamento è discutibile. Non credo che il regime negherà al popolo l'espressione della sua volontà. Chi ha intrapreso il cammino non può fermarsi a mezza strada. Fisserete un termine per la dissoluzione dell'Assemblea nazionale? Non possiamo farlo noi prima di essere certi di un accordo tra Fis e Fln in caso non si concludesse alcun accordo la soluzione è il referendum popolare. Per ora nulla mi dice un dialogo con il regime, non siamo nemici. Ci affidiamo alle competenze costituzionali del presidente. Dopo la dissoluzione porremo un termine di tre mesi per la consultazione legislativa. Rifiute che il voto algerino influenzerà gli altri paesi del Maghreb, il Marocco e la Tunisia? Non credo proprio. Il problema che abbiamo è nazionale piuttosto che medio-occidentale.

Continuano a vedersi nell'ottica dell'integralismo mentre nell'Islam non c'è integralismo. C'è invece in voi che siete quasi tutti atei. L'Algeria musulmana non è cosa di cui ha già 14 secoli. I vostri pensieri sono ancora dominati dalla letteratura francese che nega la nostra esistenza. Cheikh, perché il Fis non ha candidato neanche una donna? Come volete che ci sia rinnovamento senza opposizione? Il pluralismo è condizione necessaria. Non esistono regimi eterni. Garantiremo la libertà di tutti, altrimenti non potremo individuare le nostre mancanze, i nostri difetti. Auspicite la partenza del presidente Chadli? Non siamo minimamente preoccupati per la sua partenza o per l'incertezza. L'Algeria è che vi spiti il cammino della storia e che vi trovi il suo posto. Sappiamo che l'Algeria si è un eserpio unico, noi non facciamo parte dei popoli che rigettano i loro stessi figli. Cheikh Abassi Madani ha finito e sorride soddisfatto. L'uomo è un politico consumato. Laureato in filosofia a Londra 59 anni. Cheikh Madani è sposato e padre di cinque maschi e di una femmina. Membro del Fln fin dal '54, venne incaricato di vari incarichi dopo un tentativo di attentato a Radio Alger. Venne liberato sette anni dopo una guerra conclusa, e denunciò subito il «deviazionismo» del Fln che aveva adottato uno statuto socialista. Riapparirà sulla scena pubblica appena nel '82 con una manifestazione islamica a Costantina. Nuovamente incarcerato ritroverà la libertà nel '84. Fu poi nel ottobre '88 con i moti sanguinosamente repressi che la spinta religiosa si affermò nel paese e Madani impose il suo canismo imprimendo un ritmo infernale all'organizzazione del Fis di cui è presidente e portavoce. Intanto ora in ora si rimanda, fino a sera la conferenza stampa del ministro degli Interni per i dati ufficiali e definitivi. Poi arrivano i primi, significativi parziali su 612 comuni scrutinati (su un totale di 1.541). 327 sono stati conquistati dal Fis 208 dal Fln, 51 dal Rcd. 25 da candidati indipendenti. Si profila una terza forza il Rcd (Unione per la cultura e la democrazia) partito di origine intellettuale vicino al Fronte delle forze socialiste di Ali Ahmed, l'astensionista. È prematura e avventurosa una valutazione definitiva della sua forza, poiché alle urne è andato il 60% degli aventi diritto. Non è una gran cifra se paragonata al 99% degli scrutini di regime. È una buona percentuale se si considera che l'Algeria non aveva mai votato in modo libero.

Grande entusiasmo, com'era ovvio in Iran per il risultato a sorpresa delle elezioni amministrative in Algeria. Radio Teheran ha salutato la scelta dell'elettorato del paese arabo in modo enfatico: «Questo voto - ha detto l'emittente - esprime l'ondata di islamizzazione che ha investito simultaneamente le nazioni dell'Africa del nord e può ispirare, ora, gli altri paesi della regione». La vittoria dei fondamentalisti islamici trova la sua causa, ha affermato ancora Radio Teheran, nella grande forza rappresentata dall'influenza degli integralisti, un fattore decisivo nella vita politica dell'Algeria. Se ora i governanti degli altri paesi del nord Africa tollereranno i movimenti integralisti, questi si moltiplicheranno assai rapidamente a causa del terreno fertile. «Adesso spennamo - ha così l'«emittente nazionale iraniana - che gli integralisti continueranno il loro ruolo decisivo nelle prossime elezioni, in particolare quelle legislative». Di tutt'altro tono la reazione negli ambienti governativi del Marocco e della Tunisia in quest'ultimo paese le autorità non hanno ammesso a partecipare alle elezioni locali svoltesi domenica proprio il principale movimento fondamentalista. A Rabat, si pensa addirittura ad un'azione comune dei governi del Maghreb per fare

digia contro l'integralismo. Anche in Francia, che come ex potenza coloniale ha mantenuto legami particolarmente stretti con Algeri, non si nasconde la preoccupazione. «È con grande tristezza che vedo l'ascesa del fondamentalismo in Algeria», ha detto alla radio il ministro della gioventù e dello sport Roger Bambuck. «Ogni volta che si assiste all'ascesa del dogmatismo, sia esso politico o religioso, è in pericolo la libertà». Più cauto il presidente Mitterrand che, nel corso della sua visita alle isole Maurin, si è limitato a dire: «Occorre accentrare questi risultati come si fa ovunque si assiste a una genuina espressione di volontà popolare». Per il leader dell'estrema destra francese, Jean Marie Le Pen, invece, si è di fronte all'evento del secolo. Il capo dei neofascisti ha indicato nell'afflusso di massa di algerini in Francia, come conseguenza della vittoria dei musulmani, il pericolo da battere. «Chiederò al presidente Mitterrand, al primo ministro Rocard e al capo dell'opposizione Chirac - ha affermato Le Pen a Strasburgo - dove sta partecipando ad una seduta del Parlamento europeo - quali misure prenderanno per evitare che centinaia di migliaia se non addirittura milioni di algerini si rifugino in Francia».

Ombre golpiste dietro la crisi matrimoniale

## Menem caccia di casa la moglie Zulema: «È un abuso di potere»

Clamorosa svolta nella crisi matrimoniale che sconvolge l'Argentina. Il presidente Menem ha cacciato la moglie dalla residenza presidenziale di Olivos, alla periferia di Buenos Aires, in uno dei momenti più tempestosi del litigio scoppiato fra i due coniugi. La contesa ha anche un sfondo politico, rappresentato dalle critiche nazionaliste della first lady alle politiche liberiste del marito.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES Il presidente Carlos Menem, che aveva abbandonato la sua residenza ufficiale il 18 maggio nel pieno di una tempestosa crisi matrimoniale, vi è tornato finalmente martedì notte dopo aver fatto cacciare la moglie con una operazione alla quale hanno partecipato militari addetti alla custodia presidenziale. Questa nuova svolta del litigio fra i due coniugi ha raggiunto livelli clamorosi martedì pomeriggio quando la first lady, Zulema Yoma, si è fatta accompagnare da una carovana di macchine cariche di giornalisti nel tentativo di rientrare nella residenza presidenziale

di Olivos, una bella villa circondata da giardini che coprono circa otto ettari nei dintorni di Buenos Aires. Ma quando la processione guidata da Zulema Yoma è arrivata davanti al grande portone d'entrata della residenza presidenziale il personale della guardia le ha sbarrato il passo, esibendo il testo di un decreto con il quale il presidente rivedeva off-limits l'ingresso della villa. Su richiesta di Zulema l'atteggiamento delle guardie è stato registrato in un atto notarile. «Questo è un abuso di potere! L'unico abito che ho adesso è quello che porto!» ha protestato.

È ormai totalmente corrotto, ha gridato la first lady mentre abbandonava la villa presidenziale accompagnata dai suoi figli adolescenti, Carlos e Zulema, rimasti vicinissimi alla madre. Qualche ora dopo la signora Menem ha inviato al presidente un telegramma certificato nel quale ha chiesto la revoca del divieto di accesso alla residenza presidenziale entro 24 ore minacciando di mettere in moto un'azione legale. La notte precedente Zulema e i suoi figli avevano dovuto abbandonare la residenza presidenziale sotto la pressione di un gruppo militare presieduto dal brigadiere Andres Antonelli, responsabile del personale militare addetto alla presidenza. Ad accompagnarlo in questa imbarazzante missione, un alto ufficiale dei «granaderos», l'unità di esercito incaricata di custodire il capo dello Stato. Il segretario tecnico della Presidenza, Raul Granillo Ocampo ha dichiarato più tardi alla stampa che la moglie del presidente aveva abbandonato «volontariamente» la resi-

denza e che non si era iscritta su di lei alcun tipo di violenza. Ma Carlos Menem, il figlio del presidente argentino, in una intervista alla tv, non ha usato mezzi termini l'operazione svolta a Olivos per farla stata ordinata da «una ditta ora o qualcosa di peggio». E Mario Giovanelli, capo ufficio stampa di Zulema Yoma, ha dichiarato a sua volta che la residenza era «incrociata da un reggimento» mentre veniva sigillata la moglie del presidente. C'è uno sfondo politico dietro questo litigio matrimoniale. Zulema Yoma ha cominciato a fare sporadiche dichiarazioni contestatane rispetto al governo di suo marito quando questi ha messo in moto una politica liberista che la first lady considerava contraria al programma elettorale del governante partito peronista. Zulema mantiene inoltre una stretta relazione di amicizia con il colonnello richiedente di Ascar, capo dei fondamentalisti militari che tentarono tre volte di cacciare dal precedente governo radicale di Raul Alfonsín i ministri e due legislatori peronisti uno dei quali era il senatore Eduardo Menem, fratello del presidente Zulema Yoma.



Zulema Yoma e sua figlia attorniate dai fotografi fuori dalla residenza presidenziale

iniziale atteggiamento di appoggio a Menem. Scienedini sta cercando adesso di promuovere un movimento di sostegno civile alla sua causa e sono frequenti le critiche dei suoi portavoce a ciò che essi descrivono come la «corruzione» del governo. Questo tema è diventato anche un leit-motiv di Zulema Yoma. Verso la fine di aprile sono stati affissi a Buenos Aires centinaia di manifesti murali che accusavano di corruzione due ministri e due legislatori peronisti uno dei quali era il senatore Eduardo Menem, fratello del presidente Zulema Yoma.

È stata accusata più tardi di avere promosso questa campagna. Si crede che sia stato questo a spingere il presidente Menem ad abbandonare la residenza presidenziale. Il tentativo di rientrare nella residenza presidenziale è avvenuto poche ore dopo la presentazione di Zulema Yoma al palazzo dei tribunali per rispondere ad una citazione del giudice Roberto Marquez legata a questa faccenda. La moglie del presidente ha negato di avere avuto qualsiasi tipo di ingerenza nell'episodio dei manifesti. Questi litigi sono stati fre-

quenti nella vita matrimoniale dei Menem iniziata ventiquattro anni fa. La coppia era divisa quando Menem ha deciso di fare campagna per la presidenza della Repubblica due anni fa, ma un intervento della Chiesa cattolica - più precisamente del nunzio apostolico Ubaldo Calabrese - ha portato i coniugi ad una riconciliazione. Menem ha affrontato in silenzio la difficile giornata. Finora tutte le domande giornalistiche sul suo litigio con Zulema hanno ottenuto dal presidente la stessa risposta: «È un fatto privato che non riguarda la stampa».

Stati Uniti Toni duri di Baker per Shamir

Israele Piano per uccidere Arafat?

Parla Natsheh, sindaco destituito dalle autorità

## Hebron, città dei raid impuniti Spari e assalti contro gli arabi

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANGARLO LANNUCCI

HEBRON Da Gerusalemme per arrivare fin qui, in questa antica città dove ha vissuto ed è sepolto il patriarca Abramo con la sua famiglia, ci vuole meno di un'ora, posti di blocco permettendoci. In questo periodo, in venti i posti di blocco sono abbastanza rari. Da qualche mese l'esercito ha cambiato tattica non più sbarazzarsi sulla strada ma una catena di postazioni fisse su letti o comunque in luoghi elevati dalle quali i militari controllano il movimento dei veicoli e possono chiamare via radio le pattuglie mobili. Dopo il bivio per Betlemme, il grande campo prolungo di Deheishe già da più di due anni ingabbiato con un'altra rete metallica per prevenire i lanci di pietre, è ora nascosto da uno strato continuo di lamiera ondulata sovrapposte alla rete uno spettacolo allucinante come se l'intero campo fosse stato rinchiuso in una gigantesca scatola metallica. Subito prima di Hebron il villaggio di Halhul appare totalmente deserto spettrale, da quattro giorni è stato imposto il coprifuoco come punizione

collettiva perché una colonia di Kiryat Arba è stata leggermente ferita da una sassata. Strade vuote, case sbarrate, pattuglie a piedi e motorizzate che vanno e vengono. Ma sopra alcuni tetti volteggiano pigramente, quasi una silenziosa sfida, degli innocenti aquiloni. Alle porte di Hebron il mio taxi si ferma anche se di una compagnia araba, ha la targa gialla di Gerusalemme, cioè israeliana ed entrando in città il rischio di essere presi a sassate è altissimo. Raggiungiamo la casa di Mustafa Natsheh con un taxi locale. Sindaco eletto con voto plebiscitario e poi destituito dalle autorità di occupazione, Natsheh resta a tutti gli effetti il «primo cittadino» di Hebron e la grande personalità palestinese più conosciuta. Che cosa pensa del governo Shamir? «La gente ha smesso di sperare nella pace Shamir ha già rifiutato l'iniziativa di pace lanciata dal Consiglio nazionale palestinese di Algeri e rifiuta di rispondere positivamente alle proposte del segretario di Stato Baker. Il suo governo comprende due partiti che sono per l'annessione dei territori occupati e uno che vuole le

demolite per allargarlo due giorni fa una colonia ha parato contro un palestinese ferendolo alla gamba, l'uomo è in ospedale, i soldati hanno sbarcato con ostruzioni fisse le strade intorno alla colonia per «proteggere la tranquillità», ogni venerdì (giorno delle preghiere nelle moschee) nella zona circostante viene imposto il coprifuoco, da Kiryat Arba maltrattano continuamente gli arabi che abitano nei dintorni, rompono i vetri delle auto sfasciano a sassate i pannelli solari. E a queste si aggiungono i raid degli esattori delle tasse sempre più esosi le punizioni collettive ai «cristi». Ma l'infamia non si ferma ed è una resistenza di massa, una lotta che vive nel sangue stesso del nostro popolo». Lasciamo Hebron passando per il quartiere del mercato, percorso di continuo dalle pattuglie israeliane e con le stradi laterali chiuse da barriera di fusti metallici e fili col cemento. La radio ti sintonizza le notizie delle tredici ufficiali ferite dallo scoppio di una bomba a Khan Yunis (Gaza) ordigno artigianale esploso senza conseguenze durante un crocchio di Gerusalemme dieci palestinesi feriti in Cisgiordania sei nella striscia di Gaza.

## La costituente delle donne

Incontro nazionale per confrontare esperienze e progetti delle donne

Le idee e le proposte delle donne comuniste. Contributi sulle esperienze dei comitati delle donne per la costituente, delle donne dell'Arancio, delle donne presenti nel movimento della sinistra dei Clubs, dei consigli delle donne di alcune città, dei centri di iniziativa, delle associazioni femminili, delle organizzazioni sindacali, del volontariato.

Sabato 16 giugno, ore 9.30-18. Roma, Teatro Centrale, via Celsa 6 (traversa di via Botteghe Oscure)



LETTORE Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale. Per difendere il ruolo. Per incrementare la lettura. Per far sentire la tua voce in difesa della libertà e del pluralismo dell'informazione. ADERISCI alla Cooperativa soci de «l'Unità». Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici e resi senza prelievo e costi di gestione alla Cooperativa soci de «l'Unità» - via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA versando la quota sociale (in lire) di 100.000 (cento mila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.